

Robby
KRIEGER

CON

Jeff
Alulis



VIVERE, MORIRE
E SUONARE CON I
DOORS

Robby
KRIEGER con Jeff
Alulis



VIVERE, MORIRE
E SUONARE CON I
DOORS

traduzione di Alfredo Marziano

*Questo libro è dedicato a Lynn Ann Veres,
mia moglie da cinquant'anni (per ora).
È l'unica persona che abbia mai incontrato
con la quale posso essere me stesso.
Ed ecco perché l'amerò
per sempre.*







L'HENRY HUDSON HOTEL

«Robby! È Dio che ti parla! E stiamo per scaraventarti fuori da questo universo!»

Non era Dio al telefono. Era Jim Morrison. Riagganciai.

La chiamata era arrivata a un'ora piuttosto sacrilega nell'autunno del 1966. I Doors erano da poco arrivati a New York per suonare un mese di fila alla Ondine Discotheque, per completare il missaggio del loro album di debutto e per realizzare un filmato promozionale del loro primo singolo. Ogni sera suonavamo cinque set da mezz'ora ciascuno, finendo appena prima dell'alba, e quindi consideravo preziose quelle poche ore di sonno che riuscivo a conquistarmi.

Il nostro avvocato ci aveva trovato una sistemazione all'Henry Hudson Hotel nell'Upper West Side. Al piano superiore al nostro, i Chambers Brothers occupavano diverse suite e così finivamo spesso per sballarci con loro dopo essere rientrati dai rispettivi concerti. Nelle nostre serate libere, il batterista John Densmore e io esploravamo i jazz club del Village, mentre durante le ore del giorno il tastierista Ray Manzarek e la sua ragazza, Dorothy, si avventuravano a visitare i musei. Anche se i newyorkesi non avevano mai ascoltato prima le nostre canzoni,

sembravano apprezzarci e le groupie locali sembravano affascinate da questi misteriosi alieni provenienti dalla California. Ebbi qualche flirt con diverse di loro, inclusa Rory Flynn, una modella alta più di un metro e ottanta che avevo già conosciuto a L.A. e che era figlia di Errol Flynn. Scoprii solo in seguito che le groupie dell'Ondine confrontavano i loro appunti e assegnavano delle valutazioni alle loro conquiste. Dopo Rory, nessuna mi si filò più di tanto e ne deduco che la mia votazione non fosse stata molto alta.

Eravamo una giovane band in ascesa. C'erano parecchi motivi per festeggiare. Ma come al solito, Jim lo faceva in maniera più decisa del resto del gruppo.

La sera dopo la telefonata che avevo ricevuto da Dio, eravamo andati a una cena del Ringraziamento a casa del nostro produttore Paul Rothchild in New Jersey, e Jim aveva così voglia di festeggiare che già a tavola ci aveva provato con sua moglie. Paul aveva mantenuto la calma, ma mentre ci riportava in macchina all'Henry Hudson Hotel, Jim aveva iniziato a tirarlo per i capelli, facendolo sterzare bruscamente e quasi andare a sbattere. Ci volle tutta la band per trascinarlo nella sua camera d'albergo. La nostra speranza era che, se fossimo riusciti a metterlo a letto, si sarebbe acquietato e addormentato. Invece si denudò completamente e saltò fuori dalla finestra.

Aveva una tecnica particolare e glielo avevo già visto fare un paio di volte in precedenza. A quei tempi John e io condividevamo una casa a Laurel Canyon e, una sera in cui avevamo ospiti alcune ragazze, si era fermato da noi. Aveva deciso di spaventarle mettendosi improvvisamente a correre e saltando oltre il balcone. Il suo balzo prevedeva una tempestiva torsione che doveva permettergli di afferrare la sporgenza, così da penzolare per un po' finché avesse ottenuto l'attenzione desiderata. Dopodiché si sarebbe tirato su, provocando un ansimante sospiro di sollievo e l'accelerazione del battito cardiaco di tutte le femmine testimoni dell'accaduto.

Però la nostra casa al Laurel Canyon aveva solo due piani,

mentre stavolta Jim era a penzoloni una dozzina di piani sopra l'implacabile asfalto e il traffico assordante dei clacson della 58ma Strada. A giudicare dal fatto che si era denudato senza alcun motivo era anche più ubriaco del solito, e non contavo molto sulla sua capacità di mantenere la presa.

Ci fiondammo all'altro lato della stanza per tirarlo dentro. Non fossimo stati lì, probabilmente non sarebbe stato in grado di salvarsi da solo. D'altra parte, se non fossimo stati lì, probabilmente non sarebbe balzato fuori giusto per impressionarci. Dopo averlo riportato dentro, Jim cominciò a placcarmi sul letto. Mentre John e Ray bloccavano la finestra, lui mi teneva immobile, contorcendosi per scherzo mentre fingeva di volermi possedere. Certo, erano gli anni '60, ma non ero disposto ad assecondarlo fino a quel punto. Lo spinsi fuori dal letto, guardandolo ridere a crepapelle sul pavimento.

A ripensarci, credo che Jim sapesse inconsciamente che John o Ray non avrebbero mai tollerato quel suo improvvisato atto di seduzione greco-romana. Era sempre incline a mettere alla prova i suoi limiti e, anche quando era più sbronzo che mai, sapeva istintivamente fino a che punto poteva spingersi. Quella sera aveva visto in me il componente della band con più senso dell'umorismo, e quindi ero diventato il limite che aveva deciso di testare.

Ora mi sembra una cosa divertente, ma allora non lo era. Avevo vent'anni ed ero il più giovane del gruppo. Non avevo alcuna autorità su quei ragazzi e nessuna idea di come far fronte a un tale livello di caos. Mi trovavo costantemente a un bivio, tra il diventare una star del rock'n'roll e raccogliere dal pavimento i pezzetti di cervello del nostro cantante.

Restammo nella stanza di Jim per un'altra ora circa, aspettando che si calmasse e che si addormentasse. Il giorno dopo mi salutò come se non fosse successo nulla. Raramente si ricordava delle sue sbronze che costringevano noialtri a rimettere le cose a posto. Gli dissi cosa aveva fatto ed era come se stesse ascoltando una storia che riguardava qualcun altro. La sua risposta, come

al solito, fu qualcosa del tipo: «Wow, è terribile» oppure «Oh, mi dispiace. Non me ne sono accorto».

Le sue scuse erano così semplici, eppure ti ammaliavano. Non so ancora oggi come sia riuscito a farsi perdonare soltanto la metà delle cose che ci ha fatto. Quando era sobrio, c'era qualcosa in lui che ti impediva di portargli rancore senza sentirti a disagio. Starsene appeso al cornicione di una finestra, mettersi a lottare nudo con me sul letto di un hotel dopo averci messi in imbarazzo davanti al nostro produttore e avermi svegliato nel cuore della notte con uno scherzo telefonico – perché sopportavo tutto questo? Come poteva una semplice scusa mettere tutto a tacere? Perché insistevo a stare in questa band quando uno dei suoi elementi cruciali sembrava incline a distruggere tutto?

L'unica cosa di cui ero certo è che non potevo andarmene. Suonavamo ancora nei piccoli club ed eravamo sconosciuti alla gran parte del mondo, ma potevo già scorgere il futuro. Sapevo che Jim avrebbe potuto diventare una rockstar grande quanto quelle che lo avevano preceduto e che i Doors avevano il potenziale per diventare il gruppo più popolare d'America. Qualunque cosa fosse potuta succedere lungo il cammino, c'ero dentro anima e corpo.

Due mesi dopo pubblicavamo un album di debutto che provava che ci avevo visto giusto e che avrebbe modificato per sempre le traiettorie delle nostre vite. Negli anni successivi, comunque, ebbi ripetutamente occasione di ricordare la lezione che avevo imparato all'Henry Hudson Hotel. Jim Morrison forse non era Dio. Ma sicuramente aveva la capacità di scaraventarmi fuori da questo universo.

LA PEGGIORE CAPIGLIATURA DEL ROCK'N'ROLL

Una volta un critico ha detto che la mia era «la peggiore capigliatura del rock'n'roll». Mi ferì non poco, ma non posso dire che avesse torto. Ho sempre combattuto con la mia capigliatura afro da ebreo, crespia e ingarbugliata di suo, e così un giorno, io e il mio amico Bill Wolff, decidemmo di provare l'Ultra Sheen, un lisciante per capelli destinato soprattutto a consumatori di pelle nera. I risultati furono notevoli. Wolff, come tutti lo chiamavamo, mi disse: «Stai cominciando ad assomigliare a quel cretino, Bryan MacLean». La cosa più simile a un complimento che mi abbia mai fatto. MacLean era il chitarrista dei Love, e il suo brillante caschetto assomigliava a quello del chitarrista dei Rolling Stones, Brian Jones. Non so se avessi un aspetto gradevole come il loro, ma sicuramente c'era stato un deciso miglioramento rispetto al nido d'uccelli che avevo di solito in testa.

Il nostro esperimento con il lisciante capitò circa una settimana prima che io e Wolff sostenessimo un provino per i Doors. Lui lo fece un paio di giorni prima di me e fui sorpreso che non venne scelto, dato che era uno strumentista molto più esperto e tecnicamente dotato di quanto lo fossi io. Insieme avevamo preso lezioni di chitarra flamenco, formato una jug band, fatto